

Pene più dure e controlli più efficaci contro il business delle agromafie

L'ex procuratore Caselli presenta oggi il lavoro della Commissione

C. Fus.

Un punto di Pil. Il valore di una legge di stabilità. Non ci sono solo corruzione, evasione fiscale, burocrazia e spesa pubblica al galoppo che comprimono la ripartenza del sistema Paese. C'è una specialità su cui le mafie vanno affari sempre più «puliti» e sempre più ricchi a discapito del made in Italy, della concorrenza di mercato e, anche, della nostra salute. Una specialità - il business delle agromafie - a cui da oggi il governo dichiara guerra con un «nuovo codice» penale che «rimodula, riformula e mette ordine» tra i vari testi che negli anni, senza seguire un disegno organico, hanno cercato di contrastare il fenomeno. Senza grande successo visti i numeri: nel 2014 il business illegale delle agromafie ha raggiunto un giro d'affari di 15,4 miliardi (Rapporto Eurispes, Coldiretti, Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare), il 10% in più rispetto al 2013. Stamani, nella sede dell'Expo, il ministro Guardasigilli Andrea Orlando e il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina presentano le conclusioni della speciale Commissione presieduta dall'ex procuratore Giancarlo Caselli che deve confezionare un pacchetto di norme organico, ed efficace, contro il fenomeno in continua crescita: controlli maggiori e più incisivi e pene più severe.

Con fiuto imprenditoriale, le mafie si riciclano nella filiera del cibo e del gusto, tra mozzarelle, vini pregiati, frutta, verdura e ristoranti alla moda. Stando al 3° Rapporto agromafie il business illegale ha raggiunto un giro d'affari di 15,4 miliardi. Sarebbero poi cinquemila i bar, le trattorie, i ristoranti di lusso, gli aperibar alla moda, i franchising di locali esclusivi nelle mani dei mafiosi».

Ma la stima è in difetto. Procura nazionale antimafia, polizia forestale, Nas dei carabinieri stimano poi in 60 miliardi, ancora in difetto, il volume d'affari relativo ad import ed export illegale di prodotti agroalimentari sottratti alle indicazioni sull'origine e sulla tracciabilità, macellazione e panificazioni clandestine, traffici illegali di alimenti, falsificazione e sfruttamento illegale dei nostri brand. Una vera e propria «vampirizzazione» di quella parte del made in Italy che più ha mercato. A questi numeri si devono poi aggiungere quelli del Rapporto ecomafie 2015 sul comparto alimentare: più di 21 reati al giorno per un giro d'affari di 4,3 miliardi di euro.

Un business da 16 miliardi 5000 bar e ristoranti in mano alle cosche

